

LETTURA DEL VANGELO

Lettura comunitaria della Parola che viene proclamata nella celebrazione della domenica. **Martedì**, dalle **18.30** alle **19.45**, in patronato. Potrebbe essere un buon proposito per vivere con più forza il tempo di Avvento.

AMMALATI e ANZIANI

Martedì 19, in mattinata verrà portata la comunione a tutte le persone inferme della parrocchia.

VERITAS

mercoledì 20 alle **ore 6.00**, il parroco celebrerà la messa nello stabilimento aziendale di Via Porto di Cavernago in occasione delle feste natalizie.

CONFESSIONI

Sabato 23, dalle **ore 10.00** alle **ore 12.00** e dalle **ore 15.30** alle **ore 17.30**, in chiesa sarà possibile celebrare il sacramento della Riconciliazione.

CAMBIO ORARIO

Domenica 24 le messe saranno celebrate alle **ore 8.00** e **10.30**.

Alle **ore 23**, ci sarà la messa nella notte di Natale.

Diario di comunità ... nella pace.

Abbiamo accompagnato alla casa del Padre:
Silvano Vianello, anni 90;
Lucia Bonesso, anni 88;
Livia Amadi, anni 94:



MOSTRA DEI PRESEPI 2023

Portate i vostri capolavori nei giorni 21 e 22 Dicembre dalle 16.30 alle 18.00 in patronato

I presepi verranno esposti in patronato durante le festività natalizie

A tutti i partecipanti verrà dato un premio durante la celebrazione delle 9,30 dell'Epifania

PARROCCHIA S.S. BENEDETTO E MARTINO- GRUPPO DEL VENERDI'

Partecipa anche tu alla mostra presepi della nostra parrocchia. La mostra aprirà dopo la Messa della notte della Vigilia di Natale con il consueto vin brulé del Gruppo del Venerdì e resterà aperta durante le festività. A tutti i partecipanti verrà consegnato un premio durante la celebrazione delle 9.30 del giorno dell'Epifania. Ti aspettiamo. Più siamo e più la mostra sarà bella!



III ^ DOMENICA DI AVVENTO

“Fratelli, siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie”, sembrerebbe l’annuncio di uno fuori dal mondo. Invece Dio dichiara che è proprio questo il sogno che ha per noi: ci ha creati per lodare. Donaci di credere a questa buona notizia, o Dio. Come esempio abbiamo Maria, che intona un canto che è per tutti: quando le parole non sono abbastanza, arriva la musica, l’arte. Maria non gioisce perché le va tutto alla grande, anzi, gioisce perché si accorge che il Signore è con lei e le dice “non temere, viene Gesù -Dio salva-“. Lei lo vive e gioisce così tanto che non può non cantare.

G.

Domenica 17	III^ DOMENICA DI AVVENTO Is 61,1-2.10-11 Lc 1 1Ts 5,16-24 Gv 1,6-8.19-28.
Lunedì 18	Ger 23,5-8 Sal 71 Mt 1,18-24.
Martedì 19	Gdc 13,2-7.24-25 Sal 70 Lc 1,5-25
Mercoledì 20	Is 7,10-14 Sal 23 Lc 1,26-38
Giovedì 21	Cant 2,8-14 Sal 32 Lc 1,39-45
Venerdì 22	1Sam 1,24-28 1Sam 2 Lc 1,46-55
Sabato 23	Mi 3,1-4.23-24 Sal 24 Lc 1,57-66
Domenica 24	IV^ DI AVVENTO 2Sam 7,1-5.8-12.14.16 Sal 88 Rm 16,25-27 Lc 1, 26-38

III^ SETTIMANA DI AVVENTO

...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

P REPARATE LA VIA DEL SIGNORE

QUESTA È LA TESTIMONIANZA DI GIOVANNI L'autore del quarto vangelo ci introduce alla testimonianza del Precursore: il testo della liturgia inizia con Gv 1,19: «Questa è la testimonianza di Giovanni...». Tutta l'attenzione dell'evangelista è concentrata sul testimone e sulla qualità della sua testimonianza. Ma sorprendente è il modo con cui viene presentata questa testimonianza. Veramente nel quarto vangelo al Battista si addice il testo di Isaia: essere voce di un annuncio che orienta e attrae verso quella Parola di cui il testimone afferma la presenza in mezzo agli uomini e di cui attesta la verità. La domanda posta a Giovanni riguarda la sua identità: «Tu chi sei?... Sei tu il profeta?... Che cosa dici di te stesso?». Ma Giovanni non è il testimone di se stesso. E d'altra parte, paradossalmente, il Battista afferma la sua identità attraverso una negazione, quasi scomparendo per lasciare lo spazio a Colui sul quale deve essere concentrata la ricerca dell'uomo (Gesù domanderà ai due discepoli di Giovanni che lo seguivano: «Chi cercate?»: Gv 1,38). Il Precursore, in qualche modo, ritiene solo curiosità una domanda che riguarda la sua identità. La vera domanda è altrove: chi è Gesù? Solo se si inizia un cammino a partire da questa domanda, che ciascuno deve porsi nella verità, si può giungere alla stessa esperienza del Battista e cioè conoscere Gesù per testimoniare. Ed è per questo che il quarto vangelo concentra la nostra attenzione sul verbo testimoniare e attorno a esso fa ruotare tutta la figura di Giovanni. Giovanni è pienamente consapevole che la sua intera vita, e

dunque la sua testimonianza, sono totalmente in relazione al Cristo. Di fronte a coloro che lo interrogavano sulla sua identità, Giovanni insiste nel dire chi non è. La sua risposta appare come uno sfondo scuro che crea un contrasto e permette alla luce di manifestarsi: egli è solo «una lampada che arde e risplende» (Gv 5,35), non la luce; è «l'amico dello sposo» (3,29), non lo sposo; è il testimone della verità, non la Verità; è la voce, non la Parola. Certamente una vita che sembra fondarsi su di una negazione ci lascia attoniti; ma è una negazione necessaria per fare spazio a Gesù. In questa paradossale perdita di identità, Giovanni ritrova se stesso ed è per questo che la sua gioia è piena. Il Battista esprime, inoltre, la sua relazione con Gesù con una stupenda immagine la quale, nello stesso tempo, rivela un tratto del volto di Cristo, caro al quarto vangelo. Giovanni dice: «a Lui, io non sono degno di slegare il laccio del sandalo» (1,27). Questo gesto simbolico era previsto nella cosiddetta legge del levirato (Dt 25,5-10) e avveniva quando un uomo rinunciava al diritto di riscatto verso la propria cognata, rimasta vedova, per dare una discendenza al fratello morto. Giovanni è consapevole di non poter pretendere di togliere il diritto di matrimonio al legittimo sposo, cioè al Messia, sottomettendolo al rito previsto dalla legge. Ma il gesto simbolico di cui il Precursore non si sente degno è ugualmente il gesto umile dello schiavo. E Giovanni sente di non poter neppure assumersi questo ruolo, perché solo Gesù è il servo del Signore, in quanto è la realizzazione di quel misterioso servo di JHWH profetizzato da Isaia. *Massimo*

C OSTRUIR PRESEPI

I presepi più decisivi sono quelli che ci arrischiamo a costruire nella vita di tutti i giorni, accogliendo i nostri simili non come estranei ma come personaggi familiari che mettono in scena quel mistero che è l'accadere di Dio nella storia. I presepi più accurati sono quelli che mettono al centro ciò che nasce, e non i nostri timori o incertezze su ciò che finisce. I presepi più necessari sono quelli che fanno di noi levatrici dell'anima gli uni degli altri, incoraggiando il fiorire della speranza anche quando appare difficile; affrettandosi a far posto alla fiducia anche quando non mancano le ragioni di tentennare, dubitare o non credere. I presepi più fedeli al vero presepio sono quelli edificati in quelle situazioni in cui l'unica cosa garantita sembra essere la solitudine, e che accendono così una stella là dove si direbbe che l'unico orizzonte sia il perpetuarsi dell'oscurità. I presepi più intensi sono quelli che si rendono latori della buona notizia a quanti non sperano più nulla e

che convocano alla festa coloro che si sentono sospinti ai margini o a vivere in deserti esistenziali. E questa non è una missione impossibile. Serve poco, in fondo, per costruire un presepio: a volte basta una parola che rivolgiamo agli altri con delicatezza, un gesto fraterno, la briciola dorata di un sorriso, una piccola prece. *José Tolentino Mendonça in "Avvenire" del 15 dicembre*

I NCONTRO DIOCESANO

Domenica 3 dicembre in occasione della Domenica della Carità siamo andati a Venezia alla Basilica di San Marco: la chiesa è bella e piena di mosaici dorati. Noi bambini, assieme ad altri 1500 provenienti da tutta la Diocesi, ci siamo seduti su dei cuscini rossi nella navata principale. È stato molto divertente, ci hanno spiegato come fare il Natale con Gesù, abbiamo partecipato alla realizzazione di un presepe lì in chiesa e il patriarca Francesco ci ha aiutato a capire l'importanza di Gesù nella nostra vita. Il tutto in un'atmosfera di gioia anche grazie al coro che era numeroso e bravissimo. Ringraziamo per il bel pomeriggio i catechisti e i genitori che ci hanno accompagnato e anche perché alla fine della cerimonia ci hanno fatto prendere la cioccolata con panna.



I bambini di quinta elementare

S I FESTEGGIA LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE E SI UMILIA L'ONU

Ricorre il 75° anniversario dell'approvazione da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite della Dichiarazione universale dei diritti umani. Oggi come allora l'importanza di quel documento consiste nell'anteporre all'esercizio del potere l'inalienabile dignità inerente alla persona. Ciò ha consentito di costruire «un'architettura internazionale improntata al rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali di ogni essere umano». Lo ha dichiarato il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della Giornata mondiale dei diritti umani. Così a seguire: «Tale anniversario si inserisce in una congiuntura caratterizzata da violazioni gravi e sistematiche dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario». La tutela di quei diritti scolpiti anche nella nostra Costituzione – ha concluso Mattarella – rappresenta «una esigenza irrinunciabile ovunque e in ogni circostanza». Lo sottolinea: ovunque e in ogni circostanza. Parole alte e sacrosante, che, tuttavia, se prese sul serio, dovrebbero farci arrossire. Per sottrarsi a una retorica celebrativa, non possiamo non contestualizzarle. Nelle stesse ore, un veto degli Usa inibiva al Consiglio di sicurezza dell'Onu intestatario della suddetta Dichiarazione universale, convocato d'urgenza dal suo segretario generale ai sensi dell'art.99 della Carta («minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale»), una deliberazione dal contenuto a ben vedere minimalista ovvero per il cessate il fuoco umanitario a Gaza. Nonostante le inconfutabili

motivazioni addotte dal segretario generale Guterres: «La popolazione di Gaza sta guardando l'abisso, la comunità internazionale deve porre fine al loro calvario ... la brutalità perpetrata da Hamas non potrà mai giustificare la punizione collettiva del popolo palestinese». La fotografia di un inferno testimoniata concordemente da tutte le organizzazioni umanitarie non governative. Merita notare che le sesse sedi dell'Onu nella Striscia sono state bombardate, che oltre cento suoi operatori sono stati uccisi. Assistere passivamente all'aggressione al suo segretario generale che, per quel che può, fa solo il suo dovere? Già ora abbiamo un sussulto di imbarazzo nell'evocare la locuzione alta di «comunità internazionale». Ma chi la incarna? Nei conflitti in corso, spesso rivendichiamo se non una superiorità almeno una sensibilità peculiare dell'occidente per il valore universale assegnato ai diritti dell'uomo. Ed è storicamente provato il decisivo contributo fornito a tale universalismo dal cristianesimo e dall'illuminismo. Ma esso semmai dovrebbe accrescere la nostra responsabilità nel testimoniare quel patrimonio e le istituzioni che lo presidiano (l'Onu tra questi), nel non contraddirlo con i nostri comportamenti. Stendiamo un velo pietoso sulla inettitudine dell'Europa, che pure, per ragioni storiche, culturali e geopolitiche, dovrebbe marcare una propria relativa autonomia dagli Usa sul teatro mediterraneo ad essa tanto prossimo.

Franco Monaco in "Domani"